

Presentazione

Daniela Poli

È difficile resistere al fascino delle carte geografiche, alla tentazione di sottrarsi al passare del tempo guardando con incanto l'intrecciarsi dei segni che intessono la forma dei luoghi. Nelle carte si condensa un'infinità di informazioni che lascia ampio spazio all'immaginazione, al desiderio di scoperta. Chi può dire di non essersi lasciato trasportare dallo scorrere delle pagine di un Atlante, a sognare destinazioni lontane attraversando foglio dopo foglio mari lontani o vette impervie? Più 'contemporaneamente', lo stesso avviene navigando nel mondo informatizzato della rete che ti accompagna in un batter di ciglia, con più viste simultanee alle varie scale, a percorrere strade e sentieri lontani, a percepire immagini e colori nelle foto e nei video che rappresentano luoghi anche in tempo reale. Sebbene l'informatica consenta operazioni sempre più raffinate e precise, la seduzione del possedere nelle proprie mani una carta, poterla toccare, piegare, usare per prendere appunti, scarabocchiarla con colori e parole permane immutata. Come i libri informatici, gli *e-books*, non hanno sostituito e non sostituiranno la gioia di sentire frusciare un libro di carta, così la 'carta di carta' mantiene saldo il suo ruolo, rinnovato in base al tempo che passa, di documento utile e al tempo stesso immaginifico.

Questa duplicità che racchiude utilità e immaginazione è ben rappresentata dal dipinto di Vermeer (della seconda metà del Seicento) dove viene rappresentato un giovane geografo che, chino sulla carta in atteggiamento di studio e misurazione, si astrae e, abbandonato il compasso sospeso per aria, guarda con fare sognante la finestra che illumina il piccolo studio.

Ogni rappresentazione racconta una propria storia, ogni carta geografica – come ha ben spiegato Giuseppe Dematteis nel suo magistrale *Le metafore della Terra*, – usa gli elementi conosciuti e riconoscibili del territorio per comunicare un messaggio, la propria verità, la propria argomentazione. Il messaggio passa silente, senza apparire, nel modo con cui sono rappresentati e giustapposti fiumi, mari e monti, tutti elementi quotidiani e facilmente riconoscibili, cosicché la carta appare a uno sguardo superficiale il territorio. Ma appunto non esiste oggettività. Nell'enorme repertorio della cartografia storica vi sono carte che 'celebrano' i luoghi, tralasciando di rappresentare elementi negativi oppure ponendo al centro dell'immagine la città descritta a sottolinearne la centralità in un panorama più ampio, oppure raccontano solo alcune particolarità come i confini degli Stati e delle proprietà, le strade con i principali punti di sosta o le risorse utili in quel periodo. Anche se la ricchezza della cartografia storica esulava, con i colori, le raffigurazioni dallo strettamente utile, era comunque parziale. Il territorio non potrà mai essere compresso e riprodotto, nella sua complessità e nella sua multidimensionalità, sulla superficie della carta. Le atmosfere, le passioni, i desideri sfuggono dalla rappresentazione statica e unidimensionale. E lo spazio in cui viviamo è immerso in tutti questi aspetti. Come scriveva negli anni Ottanta Michel Serres nel suo *Discorso e percorso*, il nostro corpo vive in una multidimensionalità di spazi:

nello spazio euclideo lavora, ma vi lavora e basta. Vede in uno spazio proiettivo. Tocca, carezza e maneggia in una varietà topologica. Soffre in un'altra, sente e comunica in una terza. E si può andare avanti fin che si vuole. Lo spazio euclideo fu scelto nelle nostre culture del lavoro: lo spazio del muratore, dell'agrimensore, dell'architetto. Di qui l'idea di un'origine della geometria nella prassi - il che equivale a una tautologia perché il solo spazio riconosciuto è propriamente quello del lavoro, del trasporto. Il mio corpo, dunque, non è calato in uno spazio unico, bensì nella difficile intersezione di questa numerosa famiglia di spazi; nell'insieme delle connessioni e dei collegamenti da praticare tra queste varietà di spazi (Serres 1996, 30).

Ogni carta è quindi un documento intenzionale costruito in base allo scopo. Non c'è verità cartografica, ma ci sono molte verità.

È sempre necessario interrogarsi e fare interrogare per non confondere il territorio con la sua rappresentazione. La verità della carta topografica, che Carlo Natali approfondisce in questo volume con il rigore dello studioso, la passione dell'alpinista e l'applicazione del professore universitario, è quella appunto della carta utile, della carta del lavoro che sceglie l'operatore metrico-euclideo come vettore di rappresentazione. In queste carte ricche e dense di informazioni tutto è misurabile: è possibile confrontare la larghezza di una strada con quella di un fiume, è possibile calcolare dislivelli e lo sviluppo di un percorso, confrontare l'estensione di una città con quella di un paese, ma anche di un bosco, di una palude o di un acquitrino per poterne calcolare i punti più rischiosi per l'attraversamento di truppe militari. Le carte dell'Istituto Geografico Militare, che Natali descrive con un dettaglio minuzioso, oggi di dominio pubblico, sono gli eredi di carte ricognitive aggiornate con cura e tenute ben protette in 'armadi ferrati', perché contenevano informazioni strategiche da mantenere segrete, da non far arrivare nelle mani del nemico.

Si tratta di carte utili, scevre da aggiunte poetiche o interpretative, orientate primariamente alle informazioni facilmente oggettivabili, con limitati elementi di pertinenza grafica. Il testo conduce per mano il lettore nel decifrare i segni grafici e le voci della legenda, con ausilio di diversi esempi anche in successione storica aiuta a smontare e rimontare con cura le varie parti, insegnando a far dialogare gli elementi che forniscono un'informazione parziale, ma densa, simultanea e misurabile sulle forme del territorio. Ancora oggi la lettura dei dati contenuti in queste carte riveste più che mai un valore rilevante in vari ambiti fra cui quello dello studio del territorio soprattutto per tre motivi:

- *riscoprire l'identità dei luoghi*. La veloce urbanizzazione del dopoguerra, accompagnata da un modello di sviluppo che non ha preso in giusta considerazione i caratteri locali, ha trattato tutto il territorio come una superficie piatta senza qualità ed elementi di discriminazione. Leggere le diverse componenti della carta topografica, imparare a far dialogare gli elementi che la compongono aiuta a comprendere le razionalità insediative che risentono della morfologia fisica dei luoghi: centri di forma radiocentrica collocati su ampi poggi collinari,

centri di forma lineare situati su crinali, viabilità a maglia strutturata su colline morbide e così via. Naturalmente la morfologia non è l'unico elemento da prendere in considerazione, ad essa vanno aggiunte molte altre informazioni, fisiche (geologia, pedologia, esposizioni, ecc.), ma soprattutto storiche. Una carta IGM non può raccontare il 'motivo' della localizzazione, che deriva anche da opportunità sociali, politiche, economiche, ma può dare informazioni sulla modalità con cui quella scelta ha preso forma. La simultaneità dei dati contenuti nella carta soprattutto storica (forma dei rilievi, struttura del reticolo idrografico, uso del suolo, ecc.) consente quindi di costruire una base indiziaria da verificare tramite l'utilizzo di una serie di altre fonti. La sequenza di cartografie in prospettiva storica (dall'Ottocento fino ai giorni nostri), redatte con lo stesso linguaggio, è inoltre utile per dare conto anche delle dinamiche dell'urbanizzazione, per evidenziare i pesi e le forme dell'accrescimento;

- *leggere l'unitarietà del territorio.* In un momento in cui l'uso dello strumento informatico consente con relativa facilità di costruire rappresentazioni stratificate del territorio, potendolo smembrare nelle varie componenti (solo infrastruttura, solo costruito, solo rilievo, ecc.) con una visione parziale costruita nello schermo di un computer, l'immagine unitaria del territorio racchiusa nella carta topografica è un buon antidoto contro la percezione frammentata dei luoghi;
- *supporto per il sopralluogo.* La carta topografica è uno degli ausili più semplici e adatti per conoscere scientificamente i luoghi tramite il proprio corpo. La carta informa, accompagna, indirizza quell'azione fondamentale, per chi pianifica e progetta il territorio, che è appunto il sopralluogo: imparare dal proprio corpo sul luogo, usarlo come uno degli strumenti più potenti per comprendere, metterlo nella condizione di utilizzare tutti i sensi, sentire, osservare con attenzione, guardare, fermarsi, odorare, toccare, fare correlazioni con tutte le informazioni che si è immagazzinato fino a allora. Sebbene lo strumento informatico consenta di osservare attraverso lo schermo, nessun progetto di territorio potrà fare a meno dell'osservazione diretta dei luoghi. E in questo percorso la vecchia carta, leggera e versatile, continua a essere un valido supporto: guida all'osservazione e sostiene appunti e informazioni.

Il testo che segue è un utile manuale per decifrare i segni delle carte, una guida pratica per eseguire degli esercizi di osservazione del territorio, un valido antidoto contro l'evanescenza informatica che Carlo Natali, con la consueta generosità e cortesia, ha regalato ai suoi studenti di oggi e di domani.

Riferimenti bibliografici

- DEMATTEIS G. (1985), *Le metafore della terra: la geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.
- SERRES M. (1980), "Discorso e percorso", in LÉVI-STRAUSS C. (a cura di), *L'identità*, Sellerio, Palermo, pp. 25-49.